



79

anno XVII settembre 2010

2

Dossier

Esami di Stato per il primo ciclo
L'Invalsi pubblica il rapporto

5

Ricerche

10 anni
di scuola statale

6

Interventi

Roncat: Spazi da esplorare
per la riforma delle superiori

11

Monitor

"Nefelomanzia"
La scuola e il teatro

12

Pubblicazioni dell'Ip

Rassegna 41: Idee e proposte
per il secondo ciclo

La valutazione di sistema un momento di crescita



Risultati positivi per il I ciclo nelle prove SNV del 2009/2010

di Nicoletta Minnei

Nel mese di agosto sono stati pubblicati, a cura dell'INVALSI, i risultati delle prove svolte a livello nazionale nelle scuole del I ciclo d'istruzione, sia quelle legate agli esami di stato di "terza media" sia le prove SNV "servizio nazionale di valutazione". Queste ultime sono state sostenute, come si ricorderà, nello

scorso mese di maggio dagli alunni delle classi II, V della scuola primaria e della I classe della scuola secondaria di I grado.

Negli anni precedenti la partecipazione al SNV era stata volontaria ed a campione, mentre a partire dall'anno scolastico 2009-2010, come previsto dalla circolare ministeriale 22 ottobre 2009, n. 86, la rilevazione è stata censuaria, vale a dire che ogni scuola ha aderito con tutte le proprie sezioni e tutti gli alunni corrispondenti.

Quanto sopra sia a livello nazionale che relativamente alla scuola italiana della provincia di Bolzano; la scuola di lingua tedesca e quella delle località ladine non sono inserite nel sistema complessivo di elaborazione dati per comprensibili ragioni linguistiche.

I dati pubblicati si riferiscono ad un campione nazionale di circa il 23% delle classi; si tratta di un campione opportunamente stratificato, in modo da essere rappresentativo dell'intera realtà, e sottoposto a verifiche che ne garantiscono l'alta attendibilità.

Da notare che a livello nazionale complessivo, come d'altra parte lo scorso anno, non si sono evidenziati comportamenti opportunistici tali da dover giustificare da parte dell'INVALSI un intervento correttivo. Se ne ricava che il funzionamento della macchina organizzativa è stato ottimale e che il ruolo

degli osservatori esterni, compresa la loro formazione, è stato interpretato in modo corrispondente alle aspettative.

In particolare le scuole di Bolzano anche quest'anno si caratterizzano per un'alta correttezza e conformità alle procedure nello svolgimento delle prove. Si tratta di un elemento estremamente significativo, poiché la qualità dei dati è essenziale sia per la valutazione di sistema, sia per mettere a disposizione delle scuole, nel momento della restituzione, uno strumento affidabile di riflessione sul proprio lavoro. Nel rinviare, per i dettagli più tecnici, all'articolo curato dal referente provinciale prof. Francesco Magno nell'interno del presente numero di *Informa*, richiamo in questo intervento alcune linee principali che sono alla base delle decisioni assunte e delle azioni messe in campo in relazione al Servizio nazionale di valutazione.

La Provincia di Bolzano, pur nella propria autonomia, ha voluto mantenere nel settore della valutazione esterna un forte legame con il livello nazionale. Questo da un lato per evitare il rischio dell'autoreferenzialità, accettando invece di misurarsi e confrontarsi con le altre scuole e le altre realtà italiane; dall'altro per contribuire all'im-

segue a pag. 12

Regioni e Provincie Autonome	Prova nazionale 2007/08		Prova nazionale 2008/09		Prova nazionale 2009/10	
	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica
Bolzano	- 7,10%	- 6,22	0,00	1,72	1,70	1,05
Emilia-Romagna	0,01	0,79	1,75	3,10	3,90	2,62
Friuli Venezia-Giulia	0,21	1,67	3,75	6,21	4,64	5,55
Liguria	- 0,55	- 0,76	2,00	3,45	3,58	1,68
Piemonte	- 0,52	- 0,98	2,50	2,76	3,81	2,47
Valle d'Aosta	1,80	- 1,23	7,00	2,07	5,51	2,85
Trento	- 1,47	1,37	1,50	4,83	5,47	4,87
Veneto	0,21	1,29	2,50	4,48	4,75	3,75
Calabria	2,04	2,52	- 6,75	- 7,24	- 9,94	- 7,16
Toscana	0,22	0,41	3,00	5,52	0,96	1,03

Tabella 1 (fonte INVALSI 2010 - rielab.)

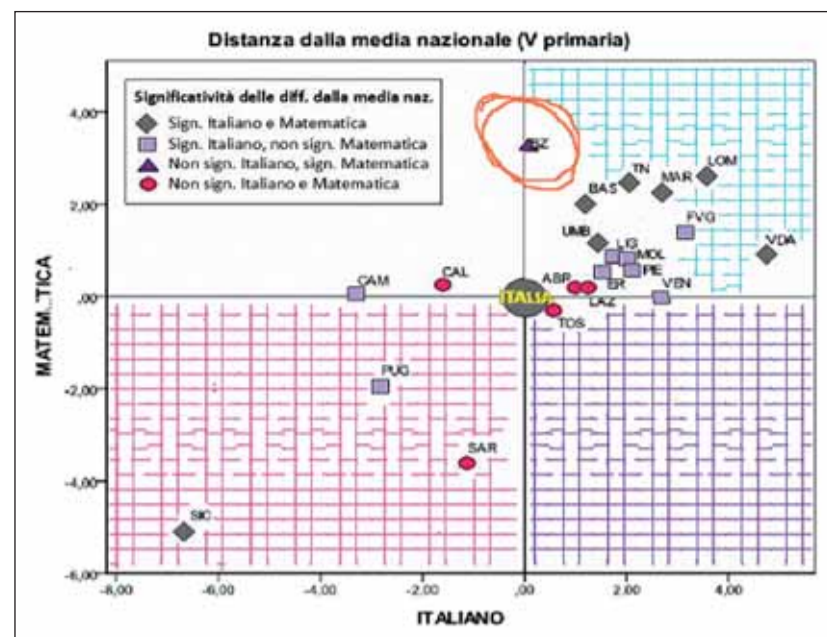


Tabella 2 (fonte INVALSI 2010 - rielab.)

DOSSIER

Esame di Stato 2010 per il primo ciclo, l'Invalsi pubblica il rapporto

Già pubblicati online i primi risultati della prova nazionale svoltasi a giugno nella secondaria di I grado. Il presidente Fabio Cipollone li presenterà a Bolzano in ottobre. Gabriella Kustatscher e Francesco Magno, del Nucleo di valutazione provinciale, fanno il punto della situazione in questo dossier di Informa

di Gabriella Kustatscher

Il giorno 17 giugno 2010, per la terza volta nella storia della scuola secondaria di primo grado italiana, si è svolta la Prova nazionale prevista dalla legge 25/10/2007 n. 176, che anche per l'anno scolastico 2009-2010 si è articolata in due sezioni - Italiano e Matematica - e ha coinvolto circa 585.000 ragazze e ragazzi. Per la prima volta, invece, in una prospettiva di attuazione progressiva della normativa vigente, la Prova nazionale è stata somministrata, contestualmente agli Esami di Stato del I ciclo, anche alle studentesse e agli studenti delle scuole italiane all'estero operanti in Paesi con un fuso orario (da GMT-12 a GMT+3) compatibile con quello italiano. Dal 5 di agosto è possibile scaricare dal sito dell'Invalsi il rapporto di 404 pagine, nonché la sintesi di 23 pagine contenente i primi risultati della Prova nazionale 2009-2010. Per fornire in tempi rapidi le prime informazioni di carattere generale, i dati presentati nel rapporto si riferiscono a 1.309 scuole campione selezionate dall'INVALSI e a circa 25.600 alunne e alunni distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Nell'autunno 2010 i dati saranno restituiti alle singole istituzioni scolastiche in modo disaggregato, ossia item per item e con riferimenti puntuali ai dati nazionali e regionali. Dall'11 di agosto è possibile inoltre scaricare dal sito dell'Invalsi il rapporto di 615 pagine nonché la sintesi di 31 pagine contenente i primi risultati della rilevazione SNV 2009-2010, effettuata nelle classi seconda e quinta della scuola primaria e, per la prima volta quest'anno, nelle prime classi della scuola secondaria di I grado. I dati presentati

nel rapporto si riferiscono, anche in questo caso, a un campione di oltre 1.300 scuole selezionate dall'INVALSI per fornire in tempi rapidi le prime informazioni di carattere generale. Nell'anno scolastico 2008-09 la partecipazione al SNV era volontaria, e quindi ogni singola scuola aveva deciso se aderire o meno. Per l'anno scolastico 2009-2010, così come previsto dalla circolare ministeriale n. 86 del 22 ottobre 2009, la rilevazione è stata invece censuaria e ha riguardato tutti gli studenti delle classi sopra indicate. Complessivamente sono state coinvolte circa 9.600 istituzioni scolastiche, 87.800 classi e circa 1.716.000 studenti. Il campionamento è stato effettuato su base regionale e ha coinvolto complessivamente, per i tre livelli di classe, 2.694 scuole, 6.095 classi e 125.389 studenti. Anche in questo caso, come per la prova nazionale, in autunno i dati saranno restituiti alle singole istituzioni scolastiche in modo disaggregato, item per item, in modo che le scuole e i docenti possano avviare una riflessione in merito.

Presentato il Quadro di riferimento teorico della valutazione del sistema scolastico e delle scuole

Il 19 luglio presso la Facoltà di Sociologia dell'Università degli studi La Sapienza di Roma

L'INVALSI e l'AIV - Associazione italiana di valutazione - hanno presentato il *Quadro di riferimento teorico della Valutazione del sistema scolastico e delle scuole*. I relatori - Dino Cristanini, Alberto Vergani, Mario Castoldi, Mauro Palombo, Nicoletta Stame e Donatella

Poliandri - hanno discusso la recente pubblicazione curata dall'INVALSI, un articolato sistema di indicatori per la rilevazione di quelle caratteristiche delle scuole che possono contribuire a migliorare gli apprendimenti degli alunni e delle alunne e a ridurre la dispersione scolastica.

A Donatella Poliandri, responsabile ValSis, è spettato il compito di illustrare il *Quadro di Riferimento*, che tiene conto di quattro dimensioni:

- il contesto in cui le scuole sono inserite (aspetti demografici, economici e socio-culturali nei cui confini la scuola si trova ad operare e che ne determinano la sua utenza);
- gli input, ovvero le risorse di cui la scuola dispone per offrire il proprio servizio (umane, materiali, ed economiche a disposizione);
- i processi attuati, ossia le attività realizzate dalla scuola (l'offerta formativa, le scelte organizzative e didattiche, gli stili di direzione);
- i risultati ottenuti, sia immediati (percentuali di promossi, votazioni conseguite agli esami di stato) sia a medio e lungo periodo (livello delle competenze possedute, accesso al mondo del lavoro).

Si tratta di un percorso di ricerca triennale avviato a settembre del 2008 e che si concluderà a giugno 2011. In questa pagina si può fare riferimento anche allo schema *flussi di informazione per la definizione degli indicatori per la valutazione di sistema e delle scuole* per esemplificare in che modo possono essere integrate le informazioni che provengono da fonti istituzionali e quella provenienti da altre ricerche INVALSI. (g.k.)

INVALSI - scheda informativa

Che cos'è

L'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione è un ente di ricerca istituito nel 1999, per trasformazione del CEDE, Centro europeo dell'educazione nel 1999, con decreto legislativo 258. L'Istituto è sottoposto alla vigilanza del Ministero della pubblica istruzione, il quale con propria direttiva individua le priorità strategiche delle quali esso dovrà tenere conto per programmare l'attività di valutazione.

L'Invalsi gestisce il Sistema nazionale di valutazione, istituito il 19 novembre 2004 con decreto legislativo 2004.

Finalità

Concorrere al raggiungimento degli obiettivi fissati dall'Unione Europea in materia di istruzione e formazione, correlati al "processo di Lisbona", avviato nel 2000, e con più specifico riguardo alla qualità dei livelli di apprendimento.

Aree di intervento

Valutazione di sistema; Valutazione delle scuole; Rilevazione degli apprendimenti degli studenti; Valutazione del personale della scuola; Diffusione della cultura della valutazione.

Rilevazione degli apprendimenti

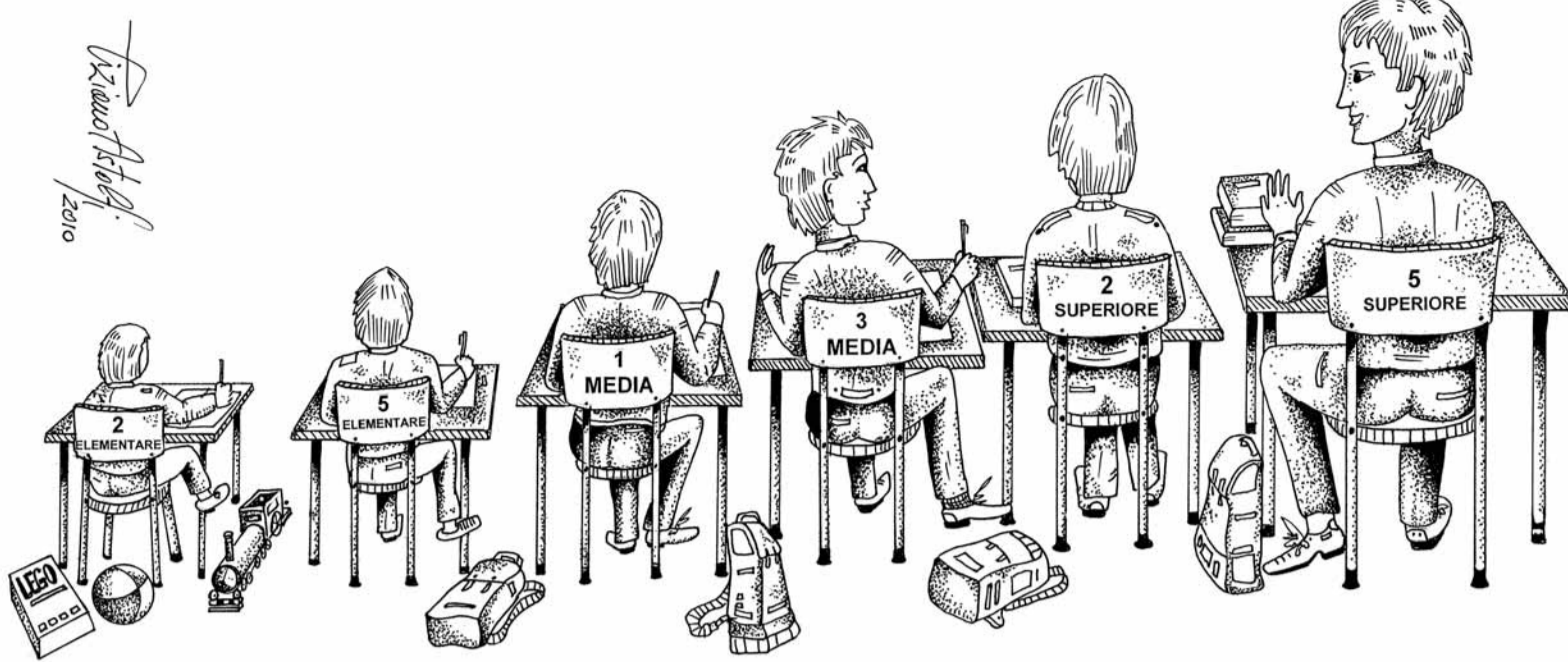
Seconda classe della scuola primaria (a regime nel 2008/09); quinta classe della scuola primaria (a regime nel 2008/09); prima classe della scuola secondaria del I ciclo (a regime nel 09/10); terza classe della scuola secondaria del I ciclo (Esami di Stato) (avviata nel 2007/08, con obbligo di valutazione dal 2009/10); seconda classe della scuola secondaria del II ciclo (a partire dal 2010/11); quinta classe della scuola secondaria del II ciclo (Esami di Stato) (a partire dal 2010/11).

Programmazione delle attività

L'INVALSI programma e realizza le proprie attività sulla base di specifiche direttive del Ministero. Le ultime in ordine di tempo sono la n. 48, relativa al triennio 2005/06-2007/08, e le n. 74 e 75, relative invece al triennio 2008/09-2010/11.

Rapporti pubblicati

SNV 2008/09 (classi seconda e quinta della scuola primaria); SNV 2009/10 (seconda e quinta della primaria, prima della secondaria I ciclo); Prova nazionale Esame di Stato I ciclo 2007/08; Prova nazionale Esame di Stato I ciclo 2008/09; Prova nazionale Esame di Stato I ciclo 2009/10 (disponibile online dall'11 agosto 2010); Prova di italiano Esame di Stato II ciclo 2007/08; Prova di italiano Esame di Stato II ciclo 2008/09.



Trend positivo per la scuola locale nel 2009/2010

Prime considerazioni sui risultati della rilevazione degli apprendimenti di italiano e matematica nelle classi II e V della scuola primaria e nelle I e III classi della scuola secondaria di primo grado

di Francesco Magno*

Le esaurienti e ricche relazioni di restituzione disponibili sul sito INVALSI riguardano rispettivamente la Prova Nazionale degli esami di Stato al termine del terzo anno della scuola secondaria di I grado con le "Prime analisi - Sintesi e Rapporto completo" e gli "Aspetti operativi e le prime valutazioni sugli apprendimenti degli studenti - Sintesi e Rapporto completo - sulle prove SNV (Servizio Nazionale di Valutazione).

Le materie indagate dalle prove, differenziate per numero di item, contenuti, tipologia, caratteristiche psicometriche (scelta multipla, complessa chiusa e/o aperta, aperta a risposta univoca) e durata, sono state l'italiano e la matematica.

Il percorso dalla valutazione, attuato in Italia dall'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e di formazione (INVALSI) di Frascati, è passato per i tre Progetto Pilota (2001-2004) utili a mettere a punto la "macchina valutativa", attraverso le prove SVN del 2004/05, alle quali hanno già preso parte tutte le scuole altoatesine.

Dall'anno scolastico 2008-09 finalmente il rinnovato SNV che allineava le prove, con la messa a punto di accurati Quadri di Riferimento, alle indagini internazionali ed europee, tenendo in primo piano le indicazioni elaborate dal consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000 (*Strategia di Lisbona nel settore dell'istruzione...*). L'anno scolastico appena concluso è stato il secondo del disegno triennale di coinvolgimento complessivo delle scuole di ogni ordine e grado indicato nella direttiva triennale del MPI del settembre 2008 n. 74 relativa alla programmazione e alle attività dell'INVALSI.

Nel paragrafo riguardante - La valutazione (rilevazione) degli apprendimenti - tra l'alto si legge "...rilevare gli apprendimenti degli studenti nei momenti di ingresso e di uscita dei diversi livelli di scuole, così da rendere possibile la valutazione del valore aggiunto fornito da ogni scuola in termini di accrescimento dei livelli di apprendimento degli alunni... La rilevazione sarà messa a regime nel corso di tre anni secondo la seguente scansione - as 2008/09 scuole primarie, 2009/10

scuole secondarie di I grado, a.s. 2010/11 scuole secondarie di secondo grado...".

La Prova Nazionale di terza "media" ha avuto, quindi, per la prima volta una doppia valenza, un duplice significato: si è legittimata, per ambedue le discipline, su quadri di riferimento comuni che sono riusciti a fondere coerentemente gli obiettivi della prova di esame di Stato e del rilevamento SNV. Le difficoltà più rilevanti, emerse chiaramente in fase di scrutinio conclusivo, hanno riguardato i criteri di votazione e la media relativa degli studenti; in particolare per la prima volta il voto risultante dalla prova nazionale, se pur in una scala abbastanza ampia, ha contribuito per esattamente un settimo sulla votazione complessiva finale degli studenti di terza.

Gli elementi che emergeranno dalle analisi degli esiti presentati nei rapporti appena pubblicati sono copiosi sia di dati grezzi sia di approfondimenti specifici, che "affidano" ad ogni singola realtà scolastica la possibilità di significative comparazioni e disaggregazioni informative.

La restituzione dei risultati SNV alle singole istituzioni scolastiche avverrà in forma disaggregata, ossia classe per classe ed item per item, con riferimenti puntuali ai dati nazionali, presumibilmente entro la prima quindicina di settembre, così da permettere alle scuole analisi utili alla ordinaria progettazione didattico-pedagogica annuale.

Limitatamente alla Prova Nazionale, volendo analizzare sinteticamente un solo dato complessivo prendiamo in considerazione il posizionamento relativo alla media nazionale nei tre anni nei quali si è effettuata la rilevazione. Dalla tabella (Tab. 1, in alto nella pagina accanto) è possibile osservare, in chiave evolutiva, che prosegue il trend positivo delle scuole altoatesine, sia pur con una leggera flessione in matematica rispetto all'anno scolastico precedente.

Tale andamento specifico per la matematica è comunque confermato in quasi tutte le regioni italiane tranne che per Trento e la Val d'Aosta. Rilevanti flessioni nei risultati si hanno invece in Liguria e Toscana. Per l'italiano, si possono notare arretramenti anche considerevoli per Calabria, Toscana e Val d'Aosta, e con sviluppi positivi per gli studenti in lingua italiana

della provincia di Bolzano, della Liguria, del Veneto ed in particolare di Trento, che passa da un incremento di 1,5 relativamente alla media nazionale nel 2008/09 ad addirittura 5,47 nel 2009/10.

I risultati e le analisi della prova nazionale, assieme a quelli delle classi II e V della scuola primaria e delle I della scuola secondaria di I grado (SNV), permetteranno di approfondire quegli aspetti di contesto che incidono più o meno profondamente sui rendimenti scolastici (senza comunque trascurare gli aspetti educativi di cittadinanza!) dei nostri studenti.

Questi in estrema sintesi i settori specifici di approfondimento presenti nei rapporti, molti dei quali risultano "mutuati" dalle prove internazionali:

- le caratteristiche e l'affidabilità delle prove (analisi con strumenti squisitamente statistici): buona qualità, difficoltà e discriminabilità adeguata, alta coerenza interna ed quasi totale assenza di ambiguità;
- la lettura *integrata* dei risultati delle prove standardizzate delle tre classi interessate dalla rilevazione del SNV con quelli della Prova nazionale all'interno dell'esame di Stato conclusivo prende in considerazione le classi iniziali e finali dei primi due livelli di istruzione con specificati i contenuti e gli item per italiano (*comprensione del testo narrativo ed espositivo, risposte corrette in grammatica*) e per matematica nei quali gli alunni dimostrano minore o maggiore dimestichezza;
- la diversificazione di percentuali di risposte corrette nelle discipline per genere;
- la disomogeneità e le omogeneità a livello di area e di regione (varianza territoriale dei risultati) e loro evoluzione procedendo dalla scuola primaria a quella secondaria di I grado;
- la scomposizione della varianza dei risultati dei livelli di apprendimento in italiano e in matematica in *varianza tra le scuole e dentro le scuole*. Sono indicatori di equità del sistema scolastico e pongono le scuole della provincia di Bolzano ai primissimi posti in questa specifica analisi;
- l'incidenza sui risultati degli studenti di cittadinanza diversa da quella italiana (differenze in base

all'origine), in dettaglio il peso sui risultati dei bambini immigrati di prima e di seconda generazione nei due gradi di scuola;

- le mancate risposte e/o le risposte errate item per item: sono possibili analisi mirate che consentono di "capire" meglio i campi di sofferenza o il significato relativo alla sequenza di non-risposte.



Nel solo rapporto della Prova Nazionale sono presenti anche due interessanti grafici di approfondimento: uno sulla distribuzione del voto (in decimi dal 4 al 10) e l'altro, forse un po' azzardato e incompleto nelle delucidazioni, relativo alla varianza degli apprendimenti rispetto alle differenze di reddito (fonte ISTAT 2006 - *Indice di Gini per regione*).

Per la prima volta sono stati introdotti innovativi accorgimenti statistici e metodologie sia di costruzione delle prove, sia di somministrazione come pure di elaborazione e di lettura dei risultati che, in particolare per le scuole dell'Alto Adige, hanno reso le rilevazioni più attendibili e confrontabili rispetto a quelle dell'anno precedente. Molto interessante e visivamente efficace risulta la lettura dei grafici (solo nel rapporto - SNV 2010) che esplicitano le *distanze dalla media nazionale per le due discipline e la significatività delle differenze dalla media nazionale* relativamente ad ognuna delle tre classi coinvolte.

A solo titolo esemplificativo viene riportato integralmente il grafico relativo alla V classe della scuola primaria (Tab. 2 a pag. 2). La scuola della provincia autonoma di Bolzano risulta essere nel quadrante che comprende le regioni con i punteggi medi (in italiano e in matematica) superiori alla media del Paese; il risultato in matematica è *significativamente superiore* alla media nazionale (il migliore d'Italia!), mentre per l'italiano vi è un leggerissimo e non significativo *incremento* relativamente alla media nazionale.

Le regioni che inserite nel **quadrante in alto a destra sono quelle che conse-**

* Referente provinciale presso l'INVALSI dall'a.s. 2001/02 Nucleo operativo provinciale di Valutazione per la Qualità del Sistema scolastico.

	SNV 2008/09 II primaria		SNV 2009/2010 II primaria		SNV 2008/09 V primaria		SNV 2009/2010 V primaria	
	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica	Italiano	Matematica
Bolzano	- 3,3	- 4,4	- 1,00	- 1,70	- 6,2	- 5,4	0	+ 3,1
Nord	- 5,6	- 4,7	- 3,1	- 2,6	- 7,0	- 7,2	- 2,7	- 1,7

Tabella 3 - Scostamenti delle percentuali di risposte corrette rispetto alla media nazionale e alle medie del Nord

	SNV 2009/2010 I sec. di I grado	
	Italiano	Matematica
Bolzano	+ 0,6	+ 2,2
Nord	- 2,1	- 1,17

Tabella 4

DOSSIER

Dal ministero un progetto per la meritocrazia

Varato a luglio il Piano Nazionale Qualità e Merito (PQM) per potenziare matematica e italiano nella secondaria del primo ciclo

Il 15 luglio 2010 la ministra dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Mariastella Gelmini e Roger Abravanel, autore del saggio "Meritocrazia. Quattro proposte concrete per valorizzare il talento e rendere il nostro paese più ricco e più giusto", hanno presentato il Piano Nazionale Qualità e Merito denominato PQM. La direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia scolastica, in collaborazione con l'ANSAS (Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica) e l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), ha promosso nell'anno scolastico 2009/2010 il Progetto Nazionale "Qualità e Merito", finalizzato al potenziamento degli apprendimenti nell'area logico-matematica nelle scuole secondarie di I grado. Il progetto, della durata triennale, prevede tre fasi operative:

- Fase I, Sviluppo: conclusasi già nell'anno scolastico 2009/2010, è finalizzata alla progettazione e all'elaborazione di strumenti e metodologie di intervento, anche in funzione dei primi risultati e di una prima valutazione sul campo;
- Fase II, Estensione: da avviare nell'anno scolastico 2010/2011, è finalizzata al consolidamento e alla diffusione in maniera estensiva delle metodologie e delle competenze sviluppate mediante l'allargamento delle discipline interessate e del numero di classi/scuole coinvolte, nell'ambito di uno sviluppo pluriennale che accompagni docenti e

studenti per tutto il ciclo delle scuole secondarie di I grado;

- Fase III, Sistematizzazione: da avviare nell'anno scolastico 2011/2012, è finalizzata ad incrementare la diffusione ed a sistematizzare i cambiamenti avviati.

Il Piano Nazionale Qualità e Merito nell'anno scolastico 2009/2010 ha coinvolto complessivamente 304 scuole delle 4 regioni dell'Obiettivo Convergenza, ossia Calabria, Campania,

Puglia e Sicilia, finanziate con i fondi strutturali europei e seguite dalla D.G. Affari Internazionali - Uff. IV - AdG PON istruzione e 79 scuole di 5 regioni del Centro-Nord Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna, Marche, finanziate con i fondi nazionali e coordinate dalla D.G. ordinamenti scolastico e per l'autonomia scolastica. Per l'anno scolastico 2010/2011 il PQM coinvolgerà 1.000 scuole medie e, dal 2011-2012, anche la scuola superiore. Entro il 2013 il 50% delle

scuole medie sarà interessate dai test. Dal 2013 in poi il Piano sarà esteso gradualmente a tutte le scuole medie italiane.

Nel 2009/2010 i test oggettivi standard, predisposti dall'INVALSI, hanno impegnato 17.600 studenti, verificando le competenze solo per quanto riguarda la matematica. Dall'anno prossimo i ragazzi interessati saranno 50.000 e verranno esaminati anche sull'italiano. I docenti coinvolti aumenteranno da 770 a 2.000, assistiti da 200 tutor rispetto ai 68 dell'anno scorso. I test permetteranno di rilevare le carenze di ogni singolo studente e di pianificare azioni mirate per colmare le lacune dimostrate. (gk)

Prime analisi sulla prova di italiano all'Esame di Stato del II ciclo 2008/09

Publicata la sintesi del rapporto sulla rilevazione degli apprendimenti



Per adempiere a questo compito l'INVALSI ha avviato un progetto di ricerca utilizzando, per quanto riguarda l'italiano, le prove scritte di tutti gli istituti superiori (Licei, Tecnici, Professionali).

L'indagine ha riguardato un campione di 545 elaborati di italiano ed è stata realizzata in collaborazione con l'Acca-

L'INVALSI ha tra i suoi compiti istituzionali quello di procedere alla valutazione dei livelli di apprendimento degli studenti e delle studentesse a conclusione dei percorsi dell'istruzione secondaria superiore, utilizzando le prove scritte degli esami di Stato.

demia della Crusca, che ha supportato metodologicamente la ricerca e ha contribuito sia alla definizione delle linee guida e degli strumenti di valutazione sia alla formazione dei docenti correttori.

Dal 5 luglio è possibile trovare sul sito internet dell'Invalsi <http://www.invalsi.it/estato200910/> il rapporto "Prime analisi - Prove di italiano - Sintesi delle analisi statistiche", che presenta l'indagine e i suoi risultati. Ospita inoltre le riflessioni che la lettura dei risultati, esposti nella prima parte, hanno suggerito ai professori Francesco Sabatini, Luca Serianni e Dario Corno.

La sintesi contiene quindi il documento teorico di base per la predisposizione della scheda di rilevazione della prima prova nell'esame di stato di II ciclo e comprende, infine, un'appendice statistica con un esauriente insieme di tavole relative ai risultati delle ricorrezioni degli elaborati. (gk)

continua da pag. 3: "Trend positivo per la scuola locale nel 2009/2010"

guono punteggi medi superiori alla media del Paese in italiano e matematica; nel quadrante in basso a destra ci sono le regioni che hanno un vantaggio in italiano, ma non in matematica; nel quadrante in basso a sinistra si trovano le regioni che mostrano un ritardo rispetto alla media in entrambe le discipline. Infine, le regioni che si trovano nel quadrante in alto a sinistra raggiungono risultati migliori rispetto alla media nazionale in matematica, ma non in Italiano. Nella figura è possibile anche leggere, rappresentati dai rispettivi contrassegni (vedi legenda nel gra-

fico), la significatività statistica¹ delle differenze, per ogni disciplina, tra la media di ogni regione rispetto a quella nazionale. Premettendo che nelle rilevazioni nazionali fin qui svolte ogni confronto diacronico diretto non è, da un punto di vista strettamente statistico, pienamente valido in quanto, diversamente da altre rilevazioni internazionali quali OCSE-PISA e IEA-TIMSS e PIRLS, non è stato possibile, "ancorare" alcun item (mantenendoli quindi strettamente riservati per poi riproporli negli anni successivi), è comunque ragionevole operare una comparazione relativa agli scostamenti dalla media nazionale. Nelle rilevazioni SNV il trend, dato delle differenze dalla media nazio-

nale per italiano e matematica rispetto al punteggio locale (Bolzano in lingua italiana) in questi ultimi due anni, ci permette di tracciare un incoraggiante andamento tendenziale.

In conclusione per la scuola altoatesina i miglioramenti tra le due rilevazioni sono notevoli:

- nelle classi II della scuola primaria in italiano il trend è di + 2,3 punti ed in matematica di + 2,7 punti;
- nelle classi V della scuola primaria in italiano il trend in italiano è di + 6,2 punti ed in matematica di ben + 8,5 punti, passando da una percentuale significativamente inferiore alla media nazionale ad una significativamente superiore, al I po-

sto rispetto a tutte le altre regioni. Nella Tab. 4 (in alto) è possibile notare che, per la classe prima della secondaria di I grado al primo anno di rilevamento SNV, il confronto con la media dell'area nord mostra una sofferenza sia per l'italiano sia per la matematica, mentre gli scostamenti dalle rispettive medie nazionali sono in positivo per ambedue le discipline.

¹ La significatività riguarda la sovrapposibilità della media considerata con il limite inferiore o superiore che delimita l'ampiezza dell'intervallo di confidenza (accuratezza della stima-intervallo che ha una certa probabilità di contenere il valore vero della popolazione studiata).

RICERCHE

La scuola italiana in un decennio di trasformazioni

di Gabriella Kustatscher

Un'analisi delle dinamiche di cambiamento nell'istruzione pubblica

La Direzione generale per gli studi e la programmazione e per i sistemi informativi del Miur ha riportato in un volume, edito dallo stesso ministero, i risultati di una ricerca che ha analizzato la scuola statale italiana, regione per regione, nel corso del decennio 1998-2008.

Una messe di dati su alunni, classi, organici del personale docente, dirigenti ed ATA, istituzioni scolastiche e punti di erogazione del servizio è presentata con disaggregazioni regionali e per area geografica (Nord Ovest, Nord est, centro, Sud e isole) e con rappresentazioni grafiche che sostengono gli elementi di lettura proposti dal testo. Il volume si conclude con un'appendice normativa.

In questi dieci anni la scuola italiana è stata interessata da una serie d'eventi di tipo demografico e d'interventi di tipo legislativo. Due sono stati i fenomeni demografici rilevanti: diminuzione della popolazione scolastica al Sud e nelle Isole, continuo incremento di alunni stranieri in seguito al processo migratorio, soprattutto nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale. A differenza dei decenni precedenti, in cui i fenomeni demografici avvenivano in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, l'andamento nettamente differenziato per aree geografiche ha inciso notevolmente sugli assetti territoriali del sistema di istruzione. Gli interventi legislativi del decennio 1998-2007, senza considerare quindi quelli avvenuti nel corso del 2008, hanno avuto invece una connotazione di trasversalità in riferimento ai diversi ordini di scuola e di rilevanza sistemica: in particolare la riforma dell'autonomia scolastica e le modifiche del Titolo 5 della Costituzione per il potenziamento dell'autonomia e l'attuazione del decentramento amministrativo. Le misure adottate per consentire il processo autonomistico delle scuole hanno inciso su alcuni elementi di struttura del sistema di istruzione, soprattutto sulla rete dei servizi e sul dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Gli interventi legislativi di natura finanziaria hanno condizionato la politica degli organici del personale scolastico con ripercussioni significative su aspetti quantitativi e qualitativi del sistema di istruzione. La legge quadro n.30/2000 non ha trovato una applicazione concreta perché è stata superata con abrogazione e sostituita dalla legge n.53/2003, legge generale di riforma

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

10 anni di scuola statale: a.s. 1998/1999 - a.s. 2007/2008
Dati, fenomeni e tendenze del sistema di istruzione

del sistema. Questa legge ha determinato alcune ricadute immediate sulla scuola dell'infanzia e sul primo ciclo d'istruzione, mentre le innovazioni introdotte per l'istruzione secondaria dovranno trovare applicazione, se pur modificate, in seguito.

I curatori della ricerca evidenziano come la discontinuità normativa abbia determinato, in parte, effetti di scollamento del sistema, provocando sul personale interessato disorientamento e sfiducia.

Segue una sintesi di alcune dinamiche evidenziate nel volume, con riferimento agli alunni, ai posti di docenza e al numero delle istituzioni scolastiche.

Nell'ultimo decennio si è rilevato un continuo e graduale aumento del numero di **alunni e alunne** pari al 2,80%, ossia superiore alle 211mila unità. Tale dato è il risultato compensato di dinamiche diverse, sia negli ordini di scuola che nelle aree geografiche del Paese.

Gli istituti di istruzione secondaria hanno avuto il 9,33% di aumento, determinato anche dall'innalzamento dell'obbligo d'istruzione, la scuola dell'infanzia il 6,36%, causato da una modifica della struttura, organizzazione familiare, nonché lavorativa, la scuola primaria lo 0,34%, saldo negativo decisamente recuperato rispetto alla prima metà del decennio grazie agli anticipi di ammissione dei bimbi e bimbe nate dopo l'età d'obbligo, la scuola secondaria di I grado un 3,43% di decremento.

La diversa **distribuzione geografica del numero degli iscritti**, con una diminuzione della popolazione nazionale e un aumento di alunni con cittadinanza non italiana, ha determinato conseguenze notevoli sugli assetti conseguenti notevoli sugli assetti degli organici e sull'organizzazione scolastica, sui servizi e sulle misure di sostegno erogate dagli Enti locali (181mila unità in più nel Nord Ovest, oltre 170 mila nel Nord Est, 95 mila nel Centro, 162 mila unità in meno al Sud e 73 mila nelle Isole).

Considerabile è stato l'aumento degli **alunni con disabilità** in tutti gli ordini di scuola, passando da quasi 117.000 unità a circa 175.000, con un incremento di circa 58 mila, pari quasi al 50% distribuite nel seguente modo: scuola dell'infanzia 28%, con un + 48,4% nelle regioni centrali, seguite da quelle settentrionali, scuola primaria 27% con percentuali significative nelle regioni settentrionali e centrali, circa il 47%, scuola secondaria di I grado 28%, scuola secondaria di II grado 200%, ossia con oltre 42 mila studenti disabili che rappresentano un quarto dell'intera popolazione scolastica con disabilità inserita nelle scuole statali. L'aumentata presenza di tali alunni, in dieci anni si è passati da un alunno ogni tre classi, ad uno ogni due, ha diverse spiegazioni: una più diffusa cultura dell'integrazione nella società e nelle famiglie, uno sviluppo delle diagnosi cliniche, la certificazione di situazioni non rilevate o sottovalutate.

Con riferimento alla **dispersione scolastica** si è notato un aumento dal primo al secondo quinquennio (1998-99 al 2002-03 e 2003-04 al 2007-08). I risultati sono i seguenti: liceo classico dal 15,9% al 18,1%, liceo scientifico dal 18% al 20,2%, istituti professionali dal 44% al 48%, istituti tecnici dal 29,2% al 31,2%.

La **popolazione scolastica con cittadinanza non italiana** è aumentata in maniera significativa, passando da un 1,07% al 6,66%, che equivale ad un alunno straniero ogni 15 alunni. Gli incrementi sono stati in prevalenza nella scuola primaria, a testimonianza del fatto che l'andamento migratorio nel nostro Paese è giovane e destinato ad interessare nel giro di breve tempo tutto il sistema scolastico, ossia anche i livelli più elevati.

Il **rapporto alunni/posti di insegnamento** ha risentito dell'opposto andamento dei due indicatori della popolazione scolastica e degli organici. Escludendo i posti per il sostegno, il rapporto tra il numero degli alunni e i posti "normali" ha avuto un andamento in crescita, passando dal rapporto medio iniziale di 10,9 alunni/posti all'11,3.

I posti "normali" in organico di fatto per i diversi settori scolastici hanno avuto un andamento non omogeneo nei territori, a seguito del difforme an-

damento delle iscrizioni e della costituzione delle classi. Solo nella scuola secondaria di II grado l'incremento dei posti è stato pressoché continuo e generalizzato, con la sola eccezione delle regioni centrali.

A proposito dell'**organico docenti**, è opportuno distinguere tra organico di diritto (previsione) e di fatto (la situazione effettiva definitiva). Nel corso del decennio lo scarto crescente tra previsione e fatto era causato anche dalla copertura dei posti di sostegno che dovevano rientrare nell'organico di fatto; ora la procedura è cambiata. Relativamente al dato generale complessivo, l'organico di fatto è sempre risultato maggiore dell'organico di diritto: oltre 44 mila posti in più nel 2007/08. Tale realtà, che crea provvisorietà e discontinuità, è uno dei nodi che il sistema scuola deve affrontare



per cercare di aumentare la stabilità del corpo docente.

Sopra la media del tasso di **cessazione dal servizio** si sono collocate le regioni meridionali e centrali, mentre le regioni settentrionali, in particolar modo il Nord Est, hanno avuto tassi inferiori in tutti gli anni del decennio. L'andamento della cessazione dal servizio è fisiologico in alcuni periodi, mentre in altri risente delle norme di riforma del sistema pensionistico. Negli ultimi due anni del decennio con l'introduzione del cosiddetto "scalone" vi è stato quasi un raddoppio (2007-2008) rispetto ai primi anni del decennio (1998-2007).

Dal 2000 con l'avvento dell'autonomia, le **istituzioni scolastiche** sono diventate le strutture amministrative e organizzative di base del sistema istruzione. Con D.P.R. 233/1998 le istituzioni sono state ridimensionate e

segue a pag. 11

INTERVENTI

Spazi da esplorare e opportunità da cogliere per la riforma delle superiori in Alto Adige

Intervista a Renzo Roncat, dal 1° settembre dirigente dell'IPSCT Claudia de' Medici di Bolzano sul recepimento del nuovo ordinamento del secondo ciclo da parte della Provincia di Bolzano



Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale n. 137 del 15 giugno 2010, supplemento ordinario n. 128/L, dei tre regolamenti di attuazione della riforma delle superiori, il nuovo quadro ordinamentale del secondo ciclo di istruzione è stato completato. La Provincia Autonoma di Bolzano provvederà con proprie norme a recepire il nuovo ordinamento apportando le necessarie integrazioni atte a salvaguardare le specifiche caratteristiche del sistema scolastico provinciale così come sono andate definendosi in seguito all'esercizio delle competenze legislative primarie e secondarie affidate alla Provincia dal DPR 670 del 1972.

A conferma della consistenza e importanza delle funzioni e finalità specifiche esercitate dal Sistema Scolastico della Provincia di Bolzano, è giunta, con il Decreto legislativo 434 del 1996, la delega dello Stato alla Provincia, affinché questa disciplini con proprie leggi lo stato giuridico ed economico del personale ispettivo, direttivo e docente.

Ne sono scaturiti i Contratti Collettivi Provinciali per il personale che il decreto legislativo 434/96 esplicitamente collega all'attuazione: "delle modifiche degli ordinamenti didattici introdotti ai sensi dell'art. 9" (modifiche dei programmi e degli orari di insegnamento e di esame, ivi compresa l'introduzione di nuovi insegnamenti, per le scuole di ciascun gruppo linguistico, per le quali modifiche è necessario il parere del CNPI).

di Renzo Roncat

Questa premessa era necessaria per comprendere la molteplicità dei piani su cui dovrà inevitabilmente dispiegarsi tanto l'azione legislativo-amministrativa quanto quella pedagogico-progettuale nella provincia di Bolzano.

Fondamentale e propedeutica risulta però la condizione di un principio che è stato conquistato a fatica nel corso di questi ultimi decenni e che non può andare smarrito: il nostro territorio, per la storia delle comunità che vi convivono, per la sua partico-

lare funzione di ponte tra culture, per la sua forte integrazione con la Mitteleuropa, deve poter conservare, anche e soprattutto nel settore dell'istruzione e formazione, la sua vocazione sperimentale e il suo ruolo di laboratorio in cui i saperi e le culture trovano linguaggi comuni.

Se questo è l'assunto da cui partire, allora non vi sono dubbi che il recepimento del nuovo quadro ordinamentale dei Licei e dell'Istruzione Tecnica e Professionale è solo uno dei piani su cui siamo chiamati ad intervenire.

I *Regolamenti* contengono i Profili educativi, cultu-

rali e professionali che le scuole saranno chiamate a perseguire, nonché gli obiettivi specifici di apprendimento e i contenuti imprescindibili delle discipline del curriculum con i relativi quadri orario.

Si tratta della struttura portante del nuovo sistema nazionale di istruzione secondaria superiore; ogni scostamento dovrà necessariamente trovare l'autorizzazione del legislatore nazionale e conseguentemente fondarsi su giustificate premesse ed essere comunque tale da non alterare sostanzialmente i requisiti propri del curriculum nazionale.

L'azione del legislatore locale sul piano dei *Regola-*

Il biennio dell'obbligo: un profilo unitario

Si scorge il tentativo esplicitamente dichiarato di andare verso il superamento della tradizionale configurazione "a canne d'organo" del secondo ciclo dell'istruzione. Attraverso un puntuale raccordo tra le *Linee guida* dei Licei e quelle dell'Istruzione tecnica e professionale, che ha portato all'individuazione di alcune discipline cardine (lingua e letteratura italiana, lingua e cultura straniera, matematica, storia, scienze) e di alcuni nuclei comuni. Pur nella doverosa diversità di impostazione collegata allo "statuto" dei diversi percorsi, questi punti di congiunzione consentono di garantire il raggiungimento di alcune conoscenze e competenze comuni (anche al fine di fornire a tutti gli strumenti culturali utili a esercitare la propria cittadinanza, ad accedere all'istruzione superiore, a poter continuare ad apprendere lungo l'intero arco della propria vita) e di favorire l'eventuale ri-orientamento e passaggio da un percorso all'altro ai fini della lotta alla dispersione scolastica.

La centralità del profilo educativo, culturale e professionale...

...di cui le *Indicazioni* (obiettivi specifici di apprendimento delle discipline) sono una declinazione particolare, rappresenta un utile punto di riferimento unitario per far convergere gli insegnamenti dentro un comune orizzonte di senso. Il *Profilo* chiama innanzitutto in causa "il concorso e la piena valorizzazione di tutti gli aspetti del lavoro scolastico: lo studio delle discipline in una prospettiva sistematica, storica e critica ma anche la pratica dei metodi di indagine propri dei diversi ambiti disciplinari; l'esercizio di lettura, analisi, comprensione dei testi ma anche l'uso costante del laboratorio per l'insegnamento delle discipline; la pratica dell'argomentazione e del confronto, la cura di una modalità espositiva scritta ed orale corretta, pertinente, efficace e personale ma anche l'uso degli strumenti multimediali a supporto dello studio e della ricerca.

L'opzione per un apprendimento autentico e non nozionistico

Nei *Profili* è presente la scelta di campo per l'apprendimento autentico: si sottolinea "l'assenza di separazione tra *nozione* e sua traduzione in *abilità*, con la conseguente rinuncia ad ogni tassonomia"; si afferma che "conoscere non è un processo meccanico, implica la scoperta di qualcosa che entra nell'orizzonte di senso della persona che 'vede', si 'accorge', 'prova', 'verifica', per capire"; si afferma che "non è (non è mai stata) la scuola del nozionismo a poter essere considerata una buona scuola. Ma è la scuola della conoscenza a fornire gli strumenti atti a consentire a ciascun cittadino di munirsi della cassetta degli attrezzi e ad offrirgli la possibilità di sceglierli e utilizzarli nella realizzazione del proprio progetto di vita".

Sono affermazioni che le *Indicazioni provinciali* potrebbero riprendere e sviluppare rafforzandone il ruolo strategico per la scuola altoatesina. In particolare il concetto di conoscenza come "cassetta per gli attrezzi" con cui costruire il proprio progetto di vita potrebbe aprire ad ampie progettazioni di impianto costruttivista.

Profili e Indicazioni provinciali

La redazione dei *Profili educativi, culturali e professionali* e delle relative *Indicazioni provinciali* costituisce un passaggio fondamentale per il consolidamento di quei percorsi di innovazione del Sistema Scolastico Provinciale che con grande coraggio le istituzioni scolastiche autonome stanno intraprendendo da anni. In particolare sarà importante sottrarre i regolamenti provinciali dal rischio genericità che è evidente nei testi dei *Regolamenti* nazionali. Abbiamo bisogno di un filo d'Arianna che orienti tanto il legislatore provinciale nell'emanare successivamente norme amministrative dai chiari contorni e dalle distinte finalità, quanto l'amministrazione scolastica nella elaborazione dei piani di formazione e aggiornamento del personale necessari a tradurre i testi di legge in progetti didattici e concrete esperienze di apprendimento per gli studenti.

INTERVENTI

Apprendere per competenze

L'attenzione alla trasformazione delle conoscenze in competenze trasferibili negli ambiti della vita reale è esplicitamente dichiarata nei *Profili* per l'istruzione tecnica e professionale, ma sarebbe importante riproporla anche nei *Profili* dei Licei per il carattere innovativo che imprimerebbe alla didattica. È questo il varco da cui far transitare le esperienze laboratoriali e quelle di impronta costruttivista. Da questo punto di vista occorre immaginare un riferimento alle competenze che sia presente in tutti i *Profili* e che abbia un comune riferimento al concetto di competenza presente nelle configurazioni PISA (saper affrontare con strumenti linguistici, matematici e scientifici problemi desunti dai contesti della vita reale).

menti è piuttosto circoscritta; l'impianto fondamentale dei curricula (tipologia e durata dei corsi di studio, livelli essenziali delle prestazioni, distribuzione curricolare delle discipline, obiettivi specifici di apprendimento, contenuti essenziali di studio) deve essere recepito per garantire il valore legale al titolo di studio e la mobilità degli studenti e dei docenti sul territorio nazionale.

L'intervento della Provincia Autonoma di Bolzano sul piano degli ordinamenti della scuola secondaria superiore non può che avere un carattere derivato: assunte le strutture portanti del nuovo ordinamento si tratta di individuare in esse i territori su cui più agevolmente e fruttuosamente traslocare la nostra scuola superiore con le sue urgenze di innovazione e riforma.

La sfida per la scuola altoatesina non si gioca tanto

sul terreno dell'ingegneria curricolare (indirizzi di studio, discipline, quadri orario), quanto invece su quello dell'architettura pedagogica (coerenza tra finalità generali e percorsi disciplinari, apertura degli spazi didattici alle molteplici dimensioni dell'apprendere, dinamicità delle relazioni tra scuola-extra-scuola, centralità di alcuni obiettivi imprescindibili). I *Profili educativi culturali e professionali* e le *Indicazioni nazionali* vanno passati al setaccio, l'architetto sa le forme abitative che vuole realizzare e cerca soluzioni costruttive per il suo progetto.

Passare al setaccio i *Regolamenti* nazionali per trovare in essi strumenti utili al nostro progetto di formazione, apprendimento, educazione, questa a ben vedere è la sfida a cui è chiamata la scuola altoatesina. Con la nomina, da parte della Sovrintendente scolastica, di una commissione formata da docenti e dirigenti scolastici incaricata dell'elaborazione delle *In-*

dicazioni provinciali si sono poste le basi operative per iniziare questo percorso.

Innanzitutto sarà necessario ritrovare, dentro la struttura spesso labirintica dei *Regolamenti* nazionali, il filo d'Arianna dell'innovazione sul quale investire le risorse e la progettazione educativa in Alto Adige.

Sarà intorno a questi punti di riferimento che potrà dispiegarsi in futuro l'azione amministrativa della Provincia per dare concretezza e forza al suo disegno. Senza pretendere di anticipare il lavoro analitico sui *Regolamenti* nazionali che spetta alla Commissione Provinciale, ma con l'unico scopo di aprire il dibattito e muovere alcune suggestioni vogliamo di seguito indicare alcuni varchi, alcune aperture nei territori dell'innovazione che a noi pare di scorgere dentro i *Profili educativi culturali e professionali* e le *Indicazioni nazionali*.

Libertà di sperimentazione

Le *Indicazioni* non dettano alcun modello didattico-pedagogico. Ciò significa favorire la sperimentazione e lo scambio di esperienze metodologiche, valorizzare il ruolo dei docenti e delle autonomie scolastiche nella loro libera progettazione, negare diritto di cittadinanza a qualunque tentativo di prescrittismo. La libertà del docente dunque si esplica non solo nell'arricchimento di quanto previsto nelle *Indicazioni*, in ragione dei percorsi che si riterrà più proficuo adottare e della specificità dei singoli indirizzi, ma anche nella scelta delle strategie e delle metodologie più appropriate, la cui validità è testimoniata non dall'applicazione di qualsivoglia procedura, ma dal successo educativo.

Dai programmi ai percorsi didattici

Gli obiettivi specifici di apprendimento delle discipline rompono con la logica dei contenuti prescrittivi, si dichiara esplicitamente di puntare ai nuclei fondamentali.

Si rimanda all'iniziativa e capacità progettuale del corpo docente per la definizione dei percorsi disciplinari, ai quali viene affidata l'esigenza di ricomposizione dei saperi intorno a sintesi unitarie.

L'esplicitazione dei nuclei fondanti e dei contenuti imprescindibili non nasconde di riferirsi ad un impianto trasmissivo di saperi essenziali che "la scuola ha il compito di trasmettere alle nuove generazioni affinché lo possano padroneggiare e reinterpretare alla luce delle sfide sempre nuove lanciate dalla contemporaneità".

Tuttavia si afferma esplicitamente la titolarità delle scuole e dei docenti sul terreno della ricerca, lasciando ampi margini di integrazione e, tutta intera, la libertà di poter progettare percorsi scolastici innovativi e di qualità, senza imposizioni di metodi o di ricette didattiche.

Le *Indicazioni* dichiarano la rinuncia ai cataloghi onnicomprensivi ed enciclopedici dei "programmi" tradizionali e la nuova centralità attribuita ai singoli *Piani dell'Offerta Formativa*. Sono essi a definire gli obiettivi fondamentali che le istituzioni scolastiche sono chiamate non solo a raggiungere, ma ad arricchire in base alla propria storia, al collegamento col territorio, alle proprie eccellenze e alle professionalità presenti nel corpo docente.

Le istituzioni scolastiche, il coinvolgimento, il protagonismo docente

Il bisogno di un contesto didattico-educativo in grado di conquistare più avanzati territori di coinvolgimento autentico degli studenti nelle attività didattiche è ampiamente avvertito dai docenti. La professione docente non si rassegna a una divaricazione che è sempre più manifesta tra l'universo di interessi e di linguaggi del mondo giovanile e le pratiche di insegnamento dentro le scuole. Di qui la proposta di recuperare il rapporto con la contemporaneità, praticare percorsi di analisi e risoluzione di problemi, offrire al territorio produzioni culturali e contributi elaborati dagli studenti, rilanciare la funzione curricolare dei progetti didattici, sfruttare più intensamente le sinergie con gli enti locali le istituzioni culturali, le agenzie educative.

Tutto questo non nell'extra-scuola o in progetti didattici paralleli ma dentro il curricolo, ri-progettando i percorsi didattici (il programma come elenco di contenuti prescrittivi non esiste più!), le modalità della verifica, le tassonomie degli obiettivi e delle competenze da valutare. Il percorso, se vuole essere coinvolgente e partecipato, deve essere ambizioso.

Le lingue comunitarie e le competenze comunicative

Le affermazioni presenti nelle *Indicazioni Nazionali* possono imprimere agli insegnamenti linguistici una più decisa torsione verso approcci fortemente orientati alle competenze comunicative. Come traguardo si pone il raggiungimento di un livello di padronanza riconducibile almeno al livello B2 del *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue*. Esplicitamente vengono introdotti i parametri di valutazione desunti dal *Framework Europeo*:

- capacità di comprensione di testi orali e scritti inerenti a tematiche di interesse sia personale sia scolastico (ambito letterario, artistico, musicale, scientifico, sociale, economico);
- di produzione di testi orali e scritti per riferire fatti, descrivere situazioni, argomentare e sostenere opinioni;

segue a pag. 10

Il rilievo conquistato dalle competenze di "Cittadinanza e Costituzione"

L'acquisizione delle competenze relative a *Cittadinanza e Costituzione* investe globalmente il percorso scolastico in tutti i corsi di studio:

- per la presenza di discipline vocate a perseguirne gli obiettivi (storia, filosofia, diritto, economia);
- per il rilievo che in questo campo acquista la vita stessa nell'ambiente scolastico come luogo in cui esercitare proficue esperienze sul piano delle competenze relazionali, organizzative, decisionali, deliberative e complessivamente su quello dell'autocontrollo morale.



MONITOR

Quando l'immersione non è solo un'opzione didattica

La coesistenza fra più lingue su un territorio spinge alla ricerca di modelli di insegnamento flessibili e porta sempre più a scelte scolastiche non necessariamente vincolate all'appartenenza linguistica

di Claudio Cantisani

Nel dibattito pedagogico (e anche politico) che caratterizza la realtà altoatesina i concetti di bilinguismo o plurilinguismo sono costantemente all'ordine del giorno perché si riferiscono a traguardi formativi considerati unanimemente della massima importanza e sempre difficili da raggiungere. Talvolta, di fronte agli insuccessi, si è portati a ritenere che ciò possa dipendere dalla specifica natura del problema (e cioè l'uso di due lingue anziché una), che erroneamente si considera in qualche modo eccezionale, cioè lontano da una condizione di supposta normalità.

Se però allarghiamo lo sguardo oltre la nostra piccola provincia, scopriamo che nel mondo vivono attualmente molti più bilingui o addirittura plurilingui che non monolingui. Il 25% dei paesi, inoltre, riconosce due o più lingue ufficiali. Tra questi ci sono sicuramente delle differenze, ma non sono pochi gli stati nei quali il riconoscimento di più lingue determina il bisogno di una riflessione su quali siano le strade da percorrere per migliorare l'insegnamento/apprendimento linguistico. Questa riflessione diventa del tutto *sui generis* quando si tratta di pensare a modalità efficaci di insegnamento/apprendimento per alunni di madrelingua che devono apprendere una lingua minoritaria nel contesto nazionale.

Finlandia

Ufficialmente bilingue dal 1917, la Finlandia ha sul proprio territorio una minoranza svedese pari al 6% della popolazione totale. Il sistema scolastico è perciò diviso in due sezioni (una finlandese e una svedese), del tutto identiche tranne che per la lingua d'istruzione. Nella sezione frequentata dai parlanti in finlandese in zone a (relativamente) alta concentrazione svedese (ad esempio a Vaasa, dove il 70% della popolazione è di lingua finnica e il 30% di lingua svedese) si arrivò all'adozione dei primi programmi di immersione nel 1987, sulla scorta di analoghe iniziative canadesi. Si trattava però di iniziative modeste, quantificabili in 2-3 ore settimanali. La svolta venne nel '91, quando fu varata una legge che consentiva, nelle scuole finlandesi, l'insegnamento in una lingua diversa da quella nativa (ad es. lo svedese per i parlanti finlandesi). Il lungo percorso iniziato allora portò a modelli sempre più perfezionati di immersione, che oggi prevedono curricula paritari: metà delle lezioni sono svolte con la mediazione della lingua finlandese e metà in lingua svedese.

Catalogna

Il Catalano assunse lo status di lingua ufficiale, accanto allo Spagnolo (Castigliano), soltanto nel 1978/9, quando fu proclamato lo Statuto di autonomia della regione. Qui il problema non era semplicemente quello di offrire opportunità per l'apprendimento di una lingua di minoranza. Si trattava invece di delineare un percorso più ampio e lungo di reintroduzione della lingua catalana come lingua d'uso nel suo territorio. Lo status di lingua ufficiale il Cata-

lano lo aveva perso già nel 1714, a seguito della guerra di successione spagnola. Ma fu la dittatura del generale Franco, fra il 1939 e il 1975, ad assestare il colpo più duro a questa lingua, che fu bandita dal sistema scolastico. Dopo il ritorno della democrazia, il progetto per la diffusione del catalano visse tre fasi. Dal 1978 al 1983 si cercò semplicemente di rafforzare quantitativamente la presenza della lingua nel curriculum scolastico: nel 1978 solo il 3,3% delle scuole usava il catalano come medium dell'istruzione, ma già nel 1983 si arrivò quasi al 90% delle scuole dell'infanzia ed elementari. Dal 1983 al 1993 il Catalano assunse un peso sem-



pre maggiore come lingua veicolare dell'istruzione disciplinare e il successo riscosso presso l'utenza spagnola aumentò ulteriormente. Dopo il '93 tale modello si è stabilizzato, ma nel contempo si sono ridotte anche le possibilità di scelta individuali.

Paesi Baschi

La lingua basca si differenzia da quella catalana non solo per origine e struttura, ma anche perché è una lingua minoritaria a rischio. Anch'essa bandita nel periodo della dittatura franchista, viene riconosciuta come lingua ufficiale nel 1979 assieme al Catalano e al Galiziano. Si trattava anche in questo caso di avviare un percorso di revitalizzazione di una lingua che era quasi scomparsa nell'uso quotidiano e in

Qualche volta, come nel caso dell'Alto Adige, tale lingua è maggioritaria nell'ambito locale. L'appassionante dibattito locale sul bilinguismo non sempre, come magari pensiamo, è originale nei temi e nelle questioni che suscita. Ci sono diverse situazioni simili, nel mondo, che possono suggerire interessanti paragoni. Negli ultimi anni ce ne hanno parlato noti studiosi, chiamati a più riprese a Bolzano, come Christer Lauren, Josip Artigal (nella foto in basso), più recentemente Durk Gorter in occasione del convegno internazionale sul plurilinguismo organizzato nel settembre scorso dalla Libera Università di Bolzano.

La realtà più nota di bilinguismo perseguito è certamente quella canadese, da cui 25 anni fa circa si è avviato, tra l'altro, il dibattito sull'immersione. A Ottawa il francese e l'inglese hanno trovato una forma di convivenza per molti versi invidiabile. Ci sono però anche i casi a noi meno noti di Hong Kong (cinese e inglese), di Singapore (inglese, malay, mandarino, tamil), delle Hawaii (hawaiano e inglese), del Sudafrica (lingue africane, afrikaans, inglese) e molti altri. Per restare in Europa, basterebbe citare i casi della Finlandia (regione di Vaasa), della Catalogna, dei Paesi Baschi. Tutte queste realtà possono offrire spunti interessanti di riflessione sui temi del bilinguismo e del plurilinguismo. In queste pagine di *Informa* ne vediamo, schematicamente, solo alcune, con particolare attenzione al modello basco.

quello ufficiale. Nei paesi baschi sono attualmente attivi 3 diversi modelli di insegnamento linguistico, ai quali ci si può iscrivere liberamente, denominati rispettivamente A, B, D (non esiste la lettera C in basco).

Il modello A utilizza lo spagnolo come medium dell'istruzione per tutto il curriculum. Il basco ha uno spazio che va da 2 a 5 ore settimanali a seconda della scuola. Destinato ai parlanti spagnoli, soddisfa soltanto le richieste minime della legge. Inizialmente, negli anni '80, era la scelta più popolare, specialmente tra le famiglie parlanti spagnolo. Poi, curiosamente, cominciarono a frequentare tali scuole gli studenti baschi, i cui genitori chiedevano che i figli imparassero bene lo spagnolo.

Il modello A comunque ha avuto un certo declino, anche per l'impostazione troppo tradizionale della didattica, per l'impreparazione dei docenti e il rinato interesse per il basco.

Il modello B è invece quello ad immersione parziale, per parlanti spagnolo che cercano una competenza linguistica sia in spagnolo che in basco. Qui la proporzione è in media del 50% fra le due lingue veicolari, con la particolarità che spesso (ora di meno) era lo stesso insegnante a fare lezione in entrambe le lingue. Tale modello ha conosciuto un certo successo nella scuola dell'infanzia e un successo ancora maggiore in quella elementare, ma si esaurisce al livello primario. Non esiste scuola secondaria nel modello B.

Il modello D è praticamente l'inverso del modello A: il medium è il basco per tutti i gradi, dalla pre-scuola alla secondaria superiore. La lingua spagnola ha uno spazio limitato a 2-5 ore settimanali. La popolarità di questa soluzione è aumentata costantemente e alla fine degli anni '90 raggiungeva già quasi il 30% del totale. Nel frattempo però si è trasformato al punto da riuscire a soddisfare esigenze molto dif-



Josep Maria Artigal



MONITOR

Scuola primaria di Brunico

Il progetto di potenziamento linguistico, avviato nel 2003/2004, è diventato ora curricolare e coinvolge 11 classi e i suoi 180 alunni. Dall'anno scorso il progetto prosegue anche nella scuola secondaria di I grado dello stesso Istituto pluricomprendivo. Nelle classi della scuola primaria, accanto alle 18 ore in lingua italiana (italiano, matematica, antropologia, scienze, religione, educazioni ecc.) sono previste 9 ore in tedesco L2, di cui 2 in matematica e una in storia, geografia o scienze. A ciò va aggiunto l'inglese, che dalla seconda classe si integra con L1 e L2.

Scuola primaria "Longon"

Il progetto di insegnamento bilingue e biculturale italiano/tedesco è stato avviato nell'anno scolastico 2007/2008 e coinvolge, per ora, le prime tre classi della sezione B, per un totale di 67 alunni (monolingui e bilingui) e 3 team di docenti. Tedesco L2 è presente con le 6 ore curricolari, a cui si aggiungono altre 4 ore + 2 in compresenza con italiano. Nelle discipline veicolate viene utilizzata la metodologia CLIL, ma in gran parte delle aree si lavora sia in italiano che in tedesco (matematica, educazione motoria, educazione musicale, materie scientifiche e antropologiche).

Insegnamento paritetico nelle scuole primarie

Numerosi i progetti in corso in provincia di Bolzano

A cominciare dai primi anni '90, quando si iniziò a parlare di immersione, la scuola italiana dell'Alto Adige è stata una fucina di progetti e idee innovative nel campo dell'insegnamento/apprendimento della lingua tedesca L2.

Idee e progetti che si sono via via concretizzati in modelli di sperimentazioni più o meno ampie, di grande o modesto successo, tutte comunque mosse dall'esigenza di trovare la chiave di volta per arrivare ad un diffuso bilinguismo nelle nuove generazioni di lingua italiana della provincia di Bolzano. In questo lungo percorso il 2005 rappresenta un anno di svolta. Fu allora che presero il via alcune sperimentazioni che trasformarono l'insegnamento veicolare al punto da renderlo paritetico rispetto a quello non veicolare. In alcune scuole primarie della città di Bolzano e della periferia

si arrivò a definire un curriculum che prevedeva ben 14 ore settimanali in tedesco.

Non si è trattato di una pura e semplice estensione quantitativa rispetto a iniziative precedenti, poiché è mutata anche la prospettiva complessiva, che da bilingue è diventata plurilingue (e non solo per l'introduzione di due ore di inglese). Questi percorsi sperimentali paritetici sono stati introdotti, a partire da 5 anni fa, nelle scuole primarie Manzoni, Chini e Longon di Bolzano. In periferia hanno intrapreso questa strada l'Istituto comprendivo Bassa Atesina e il pluricomprendivo di Brunico. Una illustrazione dettagliata (in questa pagina forniamo solo una breve scheda) dei progetti in atto in queste scuole è stata presentata recentemente sul n. 40 di *Rassegna*, la rivista quadrimestrale dell'Istituto pedagogico. (c.c.)

Scuole primarie Bassa Atesina

Il progetto bilingue, partito dapprima nel plesso Don Milani di Laghetti nell'anno scolastico 2007/2008, si è esteso nel 2008/2009 a Egna e quindi a Ora. Nel modello scelto per la sezione di Laghetti, 15 ore sono svolte in italiano, 13 in tedesco e 2 in inglese. In L2, oltre alle 6 ore di lingua, vengono veicolate geografia, matematica e musica. Matematica viene proposta sia in L1 che in L2. Nelle due ore di inglese la disciplina prescelta è educazione all'immagine. L'orario è comunque flessibile per consentire lo svolgimento di particolari progetti interdisciplinari.

Scuola primaria "Manzoni"

Il progetto avviato nel 1993/94, tuttora attivo, prevede che in tutte le classi educazione motoria e scienze si svolgano in tedesco. Dall'anno 2003/2004 è partito il progetto "Sezioni trilingui", con l'inserimento dell'inglese veicolare. Dall'anno scolastico 2006/2007, infine, ha avuto inizio il progetto sezioni sperimentali bilingui, nel quale L1 e L2 hanno pari dignità e sono affiancate anche dall'inglese L3. La metodologia adottata è quella del CLIL, con prevalenza di attività laboratoriali (anche per la lettura e la scrittura). La valutazione è rigorosamente collegiale.

Scuola primaria "Chini"

Il progetto di potenziamento di Lingua Due è stato avviato nell'anno scolastico 2006/2007 nell'unica classe prima del plesso e poi si è via via esteso alle classi successive. Per l'attività veicolare in L2 sono state scelte l'area antropologica e quella scientifica e una modalità didattica laboratoriale.

La classe viene divisa in due gruppi, ciascuno dei quali lavora per due ore consecutive in alternanza con l'insegnante di L1 e quella di L2. La contemporaneità viene a volte sostituita con la compresenza. Il modello è comunque flessibile e permette i necessari riadattamenti in itinere.

ferenti tra loro, quando invece il progetto iniziale era rivolto soltanto alla comunità basca.

L'esito di questa trasformazione suggerisce alcune considerazioni. Il modello D, inizialmente rivolto ai parlanti la lingua minoritaria (il Basco), è diventato con il tempo una scelta diffusa tra i parlanti spagnolo che desideravano apprendere in modo efficace la lingua della minoranza, spinti anche dal fatto che erano proprio le scuole del modello D a raggiungere i migliori risultati nell'apprendimento del basco e risultati non inferiori alla media nelle altre discipline. Le competenze in spagnolo, tra l'altro, risultavano non subire alcuna influenza negativa da un'immersione totale nel basco. Secondo gli esperti, ciò è spiegabile dal fatto che lo spagnolo è comunque, per quell'utenza, la lingua d'uso nell'extrascuola e nell'ambito familiare.

Le domande che sono scaturite da questo esito sono le seguenti: il modello D, inizialmente pensato per gli studenti di madrelingua basca, può essere considerato per gli studenti di madrelingua spagnola una forma di immersione totale nella lingua basca? E

poi: il modello B, pensato inizialmente per gli studenti spagnoli e poi diffuso ad entrambi i gruppi (sia pure solo fino alla scuola primaria), può essere considerato ora una forma di immersione parziale per i baschi, i quali - come è stato constatato - cercano sì di mantenere la propria identità culturale e linguistica, ma cercano con altrettanta forza di agganciarsi con piena competenza allo spagnolo?

Rispetto alla situazione altoatesina, lo scenario basco (ma anche quello catalano, a dire il vero) si caratterizza per una scelta scolastica molto più libera e sganciata dall'appartenenza al gruppo linguistico. Per di più, la discussione sulle tematiche dell'insegnamento/apprendimento linguistico è molto più pacata ed è vissuta, almeno nei paesi Baschi, in modo meno drammatico che non in provincia di Bolzano. Rimangono però notevoli analogie, sia nell'articolazione dei diversi modelli, sia nel ruolo giocato dalla componente "famiglie" nel processo di costruzione del bilinguismo diffuso: in entrambi i casi si è passati da atteggiamenti di resistenza o addirittura rifiuto ("siamo in Spagna, qui si parla spagnolo") a

forme di piena consapevolezza dell'importanza del bilinguismo da parte della comunità di lingua maggioritaria a livello nazionale ma minoritaria a livello locale. D'altra parte si verificano anche fenomeni opposti di chiusura progressiva, come sembra stia avvenendo in Catalogna, dove si stanno diffondendo negli ultimi tempi atteggiamenti di intolleranza verso tutto ciò che è in qualche modo targato Spagna. Non sono pochi quelli che interpretano la recente decisione del parlamento catalano di bandire la corrida come un atto dettato non tanto (o non solo) da motivazioni di tipo animalista, quanto piuttosto da uno spirito di rivalsa antispannola *tout court*. Se questa interpretazione fosse vera, qualcuno si potrebbe anche chiedere, dunque, se anche in Alto Adige, di fronte ad una comunità italiana ormai senza eccezioni pienamente consapevole dei propri ritardi e dei propri impegni in materia di bilinguismo, la martellante campagna contraria all'uso di nomi anche italiani nella microtoponomastica possa essere il corrispettivo sudtirolese, ben meno nobile, della battaglia catalana contro i toreri.



MONITOR

Nefelomanzia ovvero “Cosa dicono le Nuvole”?

*Un altro anno di lavoro (e di successi) del Laboratorio Teatrale dei Licei di Merano
La Prima dello spettacolo si è tenuta al Teatro Puccini, con replica al Liceo Pascoli di Bolzano*

di Laura Mautone

Non si tratta di una serata dedicata alla meteorologia, bensì del nuovo spettacolo del Laboratorio Teatrale delle scuole superiori di Merano, intitolato *Nefelomanzia, ovvero Cosa dicono le Nuvole?*, che è andato in scena al teatro Puccini di Merano il 1 giugno e presso l'Auditorium del Liceo Pascoli di Bolzano il 4 giugno alle ore 20.30. Quest'anno, già reduci dalla trasferta siciliana a Palazzolo Acreide dal 12 al 15 maggio nell'ambito del XLVI Festival del Dramma antico per giovani, dove hanno ottenuto risultati eccellenti, ragazze e ragazzi hanno messo in scena un testo che i docenti, coadiuvati anche da due alunne, Pamela De Demo e Sara Cavatton, hanno elaborato accostando *Le Nuvole*,

commedia di Aristofane, e *l'Apologia di Socrate, Gorgia e Critone* di Platone. Centro ideale dello spettacolo, come si evince dalla locandina disegnata da Alessandro Martini, è la figura di Socrate: quella tratteggiata da Aristofane, che lo rende un sofista ven-

ditore di truffe ed inganni e quella di Platone, che lo riconsegna alla dignità morale del rispetto delle leggi, nonostante la condanna e la prospettiva di fuga propostagli dai suoi discepoli. Gli autori del copione hanno voluto costruire un pezzo teatrale che mettesse a confronto la commedia e la tragedia greche con la realtà contemporanea, contaminandole con contributi di autori contemporanei come Ammaniti, Benni, Rodari, Luttazzi, De Andrè e Caparezza: ne è nato un testo comico, ironico, a volte persino satirico, soprattutto nelle partizioni che riguardano i nuovi protagonisti, le attualizzazioni dedicate ai modelli educativi imperanti, alla cronaca politica ed alla parodia di una certa televisione-spazzatura. La cronaca quotidiana, le proposte didattiche spacciate per innovative, i decreti legge nati da cappelli di maghi richiedono sempre più ai cittadini l'esercizio di una sorta di *nefelomanzia*, ovvero dell'arte di interpretare la forma delle nuvole, cioè di dare corpo a interpretazioni a volte tanto antitetiche, quanto arbitrarie. I segni, non sempre facilmente decifrabili, dei tempi paradossali ed inquietanti che attraversiamo, trovano una loro eco nei dialoghi dei protagonisti classici e non. Il sorriso e la risata a teatro, anche se a volte sono amari, costituivano già per i Greci un modo per sdrammatizzare i problemi culturali e di costume dell'Atene del V sec. a.C., un modo per

“educare” i cittadini a riflettere sul senso profondo della vita e della morte. Ancora oggi la loro funzione è fondamentale. Secondo l'etimologia greca della parola “teatro”, che rimanda al “luogo in cui si guarda”, ancora più formativa diventa la proposta di questo gruppo di lavoro, che si è mosso nell'idea di una collaborazione tra pari e di uno scambio democratico, in cui tutti membri del laboratorio si confrontano tra loro per trovare soluzioni condivise. Una regia plurale (curata dagli insegnanti Elisabetta Donati, Simonetta Giovannini, Laura Mautone, Francesco Redavid e Stefano Usmari), le coreografie nate dai contributi di tutti, la partecipazione volontaria per un intero anno di alunni delle classi terze e quarte di tutti gli indirizzi (28 alunne/i), le musiche autoprodotte (Lorenzo Belgrano), la collaborazione della Signora Maria Nezi per i costumi, il sostegno dell'intera scuola nella figura del dirigente scolastico Riccardo Aliprandini e di tutto il personale docente, non docente e amministrativo, nonché il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio, dell'Ufficio Finanziamento Scolastico, il contributo ed il patrocinio del Comune di Merano, hanno reso questa occasione una vera festa della scuola della città di Merano. La replica dello spettacolo ha avuto luogo a Bolzano presso il nuovo Auditorium del Liceo Pascoli il 4 giugno.



continua da pag. 7: “Le lingue comunitarie e le competenze comunicative”

- di interazione nella lingua straniera in maniera adeguata sia agli interlocutori sia al contesto;
- di analisi e interpretazione di aspetti relativi alla cultura dei paesi di cui si parla la lingua, con attenzione a tematiche comuni a più discipline.

Si afferma che “il valore aggiunto è costituito dall'uso consapevole di strategie comunicative efficaci e dalla riflessione sul sistema e sugli usi linguistici, nonché sui fenomeni culturali.”

Si prescrivono alcuni principi didattici di riferimento:

- “Si realizzeranno inoltre con l'opportuna gradualità anche esperienze d'uso della lingua straniera per la comprensione e rielaborazione orale e scritta di contenuti di discipline non linguistiche.
- Il percorso formativo prevede l'utilizzo costante della lingua straniera. Ciò consentirà agli studenti di fare esperienze condivise sia di comunicazione linguistica sia di comprensione della cultura straniera in un'ottica interculturale.
- Scambi virtuali e in presenza, visite e soggiorni di studio anche individuali, stage formativi in Italia o all'estero (in realtà culturali, sociali, produttive, professionali) potranno essere integrati nei percorsi di studio.

Scompare totalmente in ogni indirizzo il riferimento a percorsi prescrittivi di storia della letteratura, quei percorsi che troppo spesso tendono a ridurre l'approccio linguistico al circuito tutto scolastico e tutto inautentico della riproduzione mnemonica. Ogni contenuto culturale in altra lingua ha per sfondo le competenze comunicative e acquista un senso solo se pertinente a questo piano (anche nel senso della mobilitazione affettiva e del coinvolgimento dei piani di vita del soggetto in apprendimento).

Come si può comprendere, si aprono qui territori inesplorati all'iniziativa legislativa derivata e concorrente del legislatore provinciale.

Conclusa la selezione all'Ip

I docenti in servizio dal primo settembre

Nel mese di giugno si è svolta la seconda parte della procedura di selezione per titoli e colloquio per l'assegnazione di personale distaccato presso l'Istituto pedagogico. In questa seconda fase sono stati esaminati i candidati per il posto relativo all'area “Scuola dell'infanzia”, il cui personale insegnante, com'è noto, è di competenza provinciale. Ad aprile e maggio, nella prima fase, si era svolta la selezione del personale docente appartenente alle scuole statali. Per la scuola dell'infanzia sono state tre le domande di partecipazione, ma soltanto due candidate hanno poi effettivamente svolto il colloquio dinanzi la commissione. Vincitrice risulta Angela Boscardin.

Per quanto riguarda le altre aree (le cui graduatorie sono state presentate nello scorso numero di Informa), i relativi vincitori hanno iniziato a collaborare con l'Ip il primo di settembre. Alcuni comandati, tuttavia, prenderanno servizio effettivo a partire dal gennaio 2012, essendo tuttora impegnati in master universitari. Si tratta in questo caso di Carmela Grassi, Alberto Muzzo e Chiara Nocentini. Al loro posto sono subentrati, secondo la graduatoria, Alessandro Garavelli, Maria Teresa Ghetti e Maria Silvia Tasselli, che presteranno servizio presso l'Ip fino al 6 gennaio 2012. per il prossimo quadriennio svolgeranno il mandato per intero i comandati Valter Carbone, Marco Ferretti, Maurizio Ganz, Claudia Provenzano, Silvia Ghittoni, Angela Boscardin. Per l'anno scolastico 2010/2011 sarà inoltre comandata presso l'Ip la docente Simonetta Lucchi. Sempre per il corrente anno scolastico, sono stati chiamati per i posti a progetto, i docenti Elena Farruggia (progetto Storia), Claudia Scochi e Irene Giroto (Commissione L2), Elisabetta Galli (progetto di prevenzione e individuazione precoce delle difficoltà di apprendimento della lettura e della scrittura nelle prime classi della scuola primaria), Luigi Caneve e Diego Gottardi (sviluppo di percorsi didattici a supporto dell'innovazione curricolare nel settore matematico-scientifico). (c.c.)

PUBBLICAZIONI

Le parole della pedagogia: due mondi a confronto



di Giancarlo Bussadori*

Il volume *“Pädagogische Leitbegriffe im deutsch-italienischen Vergleich”*, curato dai professori Werner Wiater, Nando Belardi, Franco Frabboni e Gerwald Wallnöfer, risulta essere perfettamente in linea con i nuovi scambi comunicativi in termini economici, politici e sociali che l’ampliamento dell’Unione Europea comporta. Tale opera è lo sforzo congiunto di un ampio staff di accademici che lavorano sinergicamente all’interno della Facoltà di Scienze della Formazione della Libera Università di Bolzano ed operano attivamente nella formazione universitaria italiana e tedesca.

Il testo, edito da Schneider Verlag Hohengehren (2010), risulta essere un utile dizionario comprendente oltre 100 lemmi riguardanti i più importanti termini specialistici in campo pedagogico. Uno strumento che rientra appieno all’interno dell’attuale dibattito/confronto sulla necessità di delineare dei termini di paragone riguardanti il significato delle parole che connotano l’attuale panorama culturale e sociale.

Entrando nello specifico del testo, si può notare come, per ogni termine menzionato, sia presente la sua definizione da parte di un professionista dell’educazione del mondo accademico italiano e di un professionista del mondo accademico tedesco.

Si tratta dunque di uno studio comparato, che, nella sua semplicità, permette al suo lettore di prendere visione di un ampio ventaglio di parole-chiave inerenti le scienze dell’educazione e consente, inoltre, di confrontare la visione che contraddistingue i maggiori referenti in campo educati-

Il dizionario “Pädagogische Leitbegriffe im deutsch-italienischen Vergleich” è un’analisi comparata sui termini utilizzati dai “professionisti” dell’educazione

WIATER, WERNER; BELARDI, NANDO; FRABBONI, FRANCO U. A (HERAUSGEBEN VON)

Pädagogische Leitbegriffe

im deutsch-italienischen Vergleich

Schneider Verlag Hohengehren, 2010, 377 pgg.
ISBN-10: 3834006920; ISBN-13: 9783834006929

vo, nell’ottica dei più recenti studi italiani come di quelli d’oltralpe. L’edizione attuale risulta essere la traduzione dall’italiano al tedesco del testo *“Le parole della pedagogia”* edito da Bollati Boringhieri nel 2007 e si propone di essere un utile dizionario pedagogico per il mondo tedesco.

L’importanza di questo volume consiste nel dare una visione d’insieme delle scienze dell’educazione, e in particolare della pedagogia, la quale si differenzia da altre discipline quali la psicologia, la sociologia e l’antropologia per il suo carattere applicativo in ambito educativo, inizialmente rivolto nei confronti dei bambini e successivamente orientata anche a tutte le altre stagioni della vita.

Termini come “educazione”, “insegnamento”, “formazione degli adulti”, vengono in questo testo presentati e definiti con rigore ma, nel contempo, in maniera semplice e sintetica, per consentire al lettore di interiorizzare con semplicità una vasta gamma di termini spesso sicuramente ascoltati ma mai sempre compresi fino in fondo.

Il presente lavoro può essere un importante strumento di aggiornamento per coloro i quali vogliono addentrarsi nel settore delle scienze umane e desiderano, per questo motivo, conoscere i corretti parametri etimologici dei termini della riflessione pedagogica per non incorrere nell’errore di non comprenderne appieno il significato. Analizzando il testo si può evincere come, ad un medesimo termine, non sempre corrisponda un significato univoco. La stessa traduzione di un termine specialistico da una lingua all’altra, inoltre, non sempre sottende alla medesima interpretazione.

Tale differenza può dipendere dal fatto che sia l’area italo-fona sia quella germanofona comportano specificità sto-

riche e culturali differenti che, anche grazie a questo studio comparato, emergono in tutta la loro particolarità. Inoltre, se le definizioni fornite dai docenti italiani sui singoli termini rispecchiano le fonti dell’educazione dell’età contemporanea, le definizioni proposte dai docenti tedeschi ripercorrono invece diacronicamente il loro percorso storico fino all’età medievale.

L’opera si ripropone dunque di diventare un utile strumento di consultazione per il variegato mondo degli operatori nel campo delle scienze dell’educazione (professori, insegnanti, educatori) e per gli studenti universitari che desiderano avere una visione d’insieme dell’ampio panorama educativo internazionale.

Per i motivi sopracitati il volume qui

studio comparato ad altre nazioni, al fine di fornire una mappatura globale delle parole chiave che definiscono i saperi pedagogici su scala mondiale.

* Giancarlo Bussadori, dottore di ricerca in pedagogia, opera in qualità di coordinatore educativo presso i nidi sparsi sul territorio altoatesino e come insegnante di scuola dell’infanzia. Collabora inoltre con la Facoltà di Scienze della Formazione di Bressanone e con l’Istituto pedagogico di Bolzano.

¹ http://www.miur.it/0002Univer/0052Cooper/0064Accord/0335Docume/1385Dichia_cf2.htm

Das zusammenwachsende Europa und die Globalisierung, die Multikulturalität der Gesellschaften und die Internationalisierung der Forschung veranlassen die Wissenschaft, historisch-kulturell gewachsene Vorstellungen einem transkulturellen Diskurs auszusetzen.

Das gilt auch für die Pädagogik, ihre Grundbegriffe, Organisationsformen und Strukturen. Zu einem solchen Diskurs möchte das vorliegende Lexikon beitragen. Es richtet sich an Studierende, pädagogische Praktiker und Lehrende in den Berufsfeldern Schule, Sozialpädagogik und Allgemeine Pädagogik.

Das Lexikon erfüllt eine Doppelfunktion: Zum einen klärt es die wichtigsten Begriffe der deutschsprachigen Pädagogik und der italienischsprachigen Pädagogik (in deutscher Übersetzung), zum anderen erlaubt es, deren oft unterschiedliches Begriffsverständnis zu diskutieren.

recensito richiama chiaramente quanto definito all’interno della Dichiarazione di Bologna del 19 giugno 1999 rispetto alla creazione di chiari criteri di comparazione dell’istruzione superiore a livello europeo:

“l’istruzione e la cooperazione si confermano ulteriormente come strumenti essenziali per lo sviluppo ed il consolidamento di società democratiche, stabili e pacifiche...Il conseguimento di una maggiore compatibilità e comparabilità dei sistemi dell’istruzione superiore necessita peraltro di un costante impulso per potersi realizzare compiutamente.

Occorre sostenerlo promuovendo misure concrete che consentano di realizzare tangibili avanzamenti... Adozione di un sistema di titoli di semplice leggibilità e comparabilità...”¹.

Per questo motivo, il messaggio che il volume *“Pädagogische Leitbegriffe”* auspica, è di ampliare in futuro tale

continua da pag. 5: “La scuola italiana in un decennio di trasformazioni”

riaccorpate secondo parametri comuni basati sulla numerosità della popolazione scolastica. Ebbene, da quest’indagine appare un’incorruenza: infatti, nelle regioni del Sud e delle Isole, dove si è verificato un pesante calo di popolazione scolastica, in otto anni la diminuzione delle istituzioni scolastiche è stata assai contenuta, mentre nel Nord, a fronte di un aumento consistente d’allunni, si è registrata una più consistente diminuzione di scuole.

Per chi volesse approfondire il tema è possibile trovare la pubblicazione di 243 pagine nel sito del M.I.U.R. Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca.

PUBBLICAZIONI DELL'IP

La "riorganizzazione" del segmento superiore dell'istruzione secondaria ad opera del ministro Gelmini sta per avere i suoi primi effetti concreti a livello nazionale, con l'avvio dei nuovi indirizzi liceali, tecnici e professionali. In provincia di Bolzano, come si sa, il riordino avverrà a partire dal

prossimo anno scolastico, a causa del rinvio nell'applicazione dei regolamenti statali. Nel frattempo è stato elaborato, a livello di intendenze scolastiche, un progetto di legge provinciale che dovrebbe dare un'impronta specifica al sistema di istruzione e di formazione locale.

L'annunciato coinvolgimento del mondo della scuola si è concretizzato in alcuni incontri pubblici di presentazione e nella formazione di due commissioni di lavoro, una sui quadri orari, l'altra sulle indicazioni provinciali per i curricula disciplinari.

Un sito, inoltre, raccoglie commenti e opinioni, ma nei fatti lo schema della legge è rimasto sostanzialmente inalterato dopo la sua uscita dagli uffici delle intendenze.

L'Istituto pedagogico in lingua italiana ha voluto offrire un proprio contributo al dibattito organizzando un convegno di approfondimento, nel maggio scorso, presso la Libera Università di Bolzano. Di quell'incontro porta testimonianza l'ultimo numero della rivista *Rassegna*, il 41, appena pubblicato, nel



Idee e proposte perché il riordino possa trasformarsi in una riforma

L'ultimo numero di Rassegna sul secondo ciclo di istruzione e formazione

quale compaiono interventi di Luigi Guerra, preside di Scienze della formazione a Bologna (*Un nuovo progetto formativo per la scuola secondaria*), Anna Rezzara, docente di pedagogia generale all'Università di Milano - Bicocca (*Adolescenti a scuola: esperienza e consapevolezza di sé e della realtà*), Siegfried Baur, docente di pedagogia generale e sociale presso la facoltà di Scienze della formazione a Bresanone (*La Bildung nell'era postmoderna*), Fiorella Farinelli, fino al 2008 direttore del dipartimento Studi e programmazione del Ministero dell'istruzione (*Sistema formativo integrato, una questione sempre aperta*), Mario Ambel, direttore della rivista "Insegnare", (*Apprendere ad essere valutati per competenze nel biennio: un progetto*).

Gli aspetti specificamente locali del riordino sono stati affrontati da Paolo Lorenzi ispettore presso l'Intendenza scolastica italiana, e da Erica Fassa, docente e già ispettrice presso l'Intendenza tedesca (*Lernen in der Oberschule*). Il numero è completato poi da un intervento di Floriana Bertoldo, docente comandata presso l'Ip (*Parole chiave per una nuova didattica*) e da un documento sulla riforma elaborato dai docenti comandati presso l'Istituto pedagogico (*Osservazioni sul disegno di legge provinciale*). Infine, alcune schede di vario argomento a firma di Liza Candidi (*Il diktat del ricordo: la Ddr a scuola fra*

storiografia ufficiale ed esperienza diretta), Georg Schedereit (*Il miglior luogo di confronto per libri di testo da tutto il mondo*), Carlo Fiorentini (*Verso nuovi curricula dopo le recenti Indicazioni provinciali*) e Giancarlo Bussadori (*Helmut von Hentig: la pedagogia come pensiero rivoluzionario*).

Dalla lettura degli interventi emerge la preoccupazione e l'auspicio che il legislatore provinciale non si limiti a recepire e ad adattare le norme statali, ma che voglia cogliere l'occasione per avviare una vera innovazione nel sistema scolastico locale. Perciò l'attenzione si è concentrata su alcuni nodi strutturali sui quali il dibattito pedagogico deve offrire un contributo: l'integrazione fra i sistemi (istruzione e formazione professionale) sulla base di una effettiva eguaglianza di opportunità, l'equivalenza formativa dei diversi indirizzi previsti dal riordino nazionale, un deciso e reale perseguimento dell'obbligo di istruzione decennale, lo sviluppo di competenze culturali e di cittadinanza per tutti gli studenti, quale che sia la strada intrapresa. Ma poi la riflessione deve toccare anche il tema dei modelli didattici più efficaci per il miglioramento dei livelli di apprendimento (didattica laboratoriale, costruttiva, cooperativa ecc.) e quello dell'orientamento, perché anche da scelte sbagliate dipendono dispersione, disagio, risultati insoddisfacenti. (c.c.)

INFORMA

Notiziario bimestrale dell'Istituto Pedagogico Provinciale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi per il gruppo linguistico italiano



Direttore responsabile
Ivan Eccli

Redazione
C. Bertorelle, C. Cantisani, L. Centrone

Foto di copertina
Laura Mautone

Disegni
Tiziano Astolfi

Impaginazione
Edizioni Junior, Azzano San Paolo (Bg)

Stampa
Spaggiari® S.p.A., Parma
Autorizzazione del Tribunale
Bolzano nr. 23/94 del 13/12/1994
Anno XVII, numero 79 - settembre 2010
Chiuso in redazione il 13 settembre 2010

Redazione
Via del Ronco, 2 - 39100 Bolzano
tel. 0471/411465 - fax 0471/411469
internet: <http://www.ipbz.it>
e-mail: Redazione.IP@provincia.bz.it

© 2010 Istituto Pedagogico Provinciale per il gruppo linguistico italiano

continua da pag. 1: **"La valutazione di sistema: un momento di crescita"**

plementazione dei flussi di informazione tra periferia e centro, fondamentali per la definizione degli indicatori per la valutazione di sistema e delle scuole e dei relativi standard.

I risultati della scorsa sessione di rilevazione degli esiti degli apprendimenti non sono stati soddisfacenti per la scuola italiana di Bolzano: analizzandoli e conoscendo la realtà locale se ne poteva trarre la convinzione che essi non rappresentassero con fedeltà il quadro reale, che presenta tra il resto alcune peculiarità che lo rendono unico sul territorio nazionale.

Con un ottimo esempio di collaborazione la Sovrintendenza - ispettore e ufficio processi educativi - e il Nucleo provinciale di supporto al Comitato di valutazione hanno progettato e messo in campo in tempi rapidi il piano di sostegno alle scuole "Interventi di miglioramento finalizzati allo svolgimento delle prove di valutazione degli apprendimenti - INVALSI - SNV 2009-10".

Dopo aver effettuato un'analisi dei fattori che potevano aver condotto a ri-

sultati così poco esaltanti si sono individuati alcuni obiettivi prioritari per tale azione di miglioramento:

- fornire agli insegnanti solide conoscenze sugli strumenti e sui presupposti teorici sui quali si basano queste tipologie di prove;
- implementare una solida e profonda cultura della valutazione esterna e di sistema;
- tarare reciprocamente le competenze e le conoscenze indicate nei quadri di riferimento delle prove, nei documenti nazionali, nelle indicazioni provinciali per la definizione dei curricula e nei singoli curricula d'istituto;
- preparare le/gli alunne/i all'uso di queste tipologie di prove, anche in vista della futura spendibilità di tale competenza;
- avere il quadro reale del posizionamento della scuola altoatesina di lingua italiana all'interno del sistema scolastico nazionale per poter poi riflettere sui punti effettivi di miglioramento;
- creare un archivio docimologico ragionato di prove e raccogliere in modo sistematico i dati per la realizzazione di serie storiche confrontabili.

Si è quindi progettata e messa in atto una molteplicità di interventi laboratoriali: incontri in presenza, simulazioni, redazione di prove secondo i quadri di riferimento, analisi delle risposte non corrette e mancanti.

Grazie all'impegno delle relatrici e degli insegnanti, quasi 250, che hanno preso parte alle attività, la scuola italiana di Bolzano quest'anno ha migliorato di molto i risultati delle prove.

Questo ci conforta e ci conferma che la strada su cui ci siamo avviati è quella corretta, anche se da un'analisi attenta emerge che ci sono ancora margini di miglioramento su cui lavorare per ottenere dei risultati effettivamente corrispondenti alla realtà della nostra scuola.

Una volta raggiunto tale obiettivo, avendo a disposizione un quadro chiaro, oggettivo, scientificamente fondato degli esiti degli apprendimenti nella scuola italiana di Bolzano, allora sarà possibile avviare la fase più importante e nel contempo decisiva: quella di riflessione sulla taratura degli apprendimenti, affinché la formazione del cittadino consapevole e attivo sia coronata dal successo.